

## Da “*words like swords*” (J. Florio) a “*words like daggers*” (Amleto)

*Abstract:* Massimo Oro Nobili indaga, in questo studio, sulla “genesì” “floriana” delle parole pronunciate da Gertrude (divenuta moglie del fraticida Re Claudio), a fronte delle parole “acuminate” del figlio Amleto: “Oh non mi parlare più; queste parole come pugnali (“*words like daggers*”) m’entrano negli orecchi” (Atto III, Scena iv, 94-95).

\*\*\*

Un proverbio di John Florio (nei “*Second Frutes*”<sup>1</sup> - 1591) mi ha sempre molto colpito:

**“Et molte volte le ciancie, riescono a lancie”.**

**“And often words, doo end with swordes”.**

Anche nel “*Giardino di Rcreatione*” di Florio, si riporta il simile proverbio:

**“Spesso le ciancie, riescono a lancie”.**

Il significato è che le parole possono ferire proprio come le punte acuminate di una lancia, o addirittura condurre a liti e ferimenti!

Florio nei “*First Fruits*” (1578) si era interrogato:

**“Chi pensate che habbia fatto questi proverbij? Io credo qualche poeta”.**

Una risposta bellissima!

Florio fa ripetere (“*Second Frutes*”), al riguardo, da un personaggio di quelle **vere e proprie scenette teatrali**<sup>2</sup>:

“ ‘recitar qualche belle sentenze, qualche belli proverbij, e gentili motti, **fatti da qualche gentil poeta** e che comunemente si usano ne la lingua italiana’ ”.

Anche io credo e sottoscrivo quanto detto da John Florio: **con poche parole**, quel proverbio (sopra citato) è riuscito a sintetizzare il “pericolo” delle parole stesse, del loro abuso, della capacità di ferire i sentimenti altrui, di poter addirittura sfociare in veri e propri drammi, ... “passando dalle parole ai fatti”... e, in tal caso, nel senso finale di tale proverbio... **il pericolo che dalle parole si passi addirittura alle armi!**

Chi conìò questo ed altri proverbi era (concordo pienamente con John Florio!) veramente **“un poeta”**, perché ci fu qualcuno (che certamente non conosciamo!), un anonimo, che, per primo, li

---

<sup>1</sup> Tale proverbio può leggersi nei “*Second Frutes*” di John, con introduzione di R.C. Simonini jr, Longwood College, Gainesville, Florida, 1953, pp. 96 e 97 (ci riferiamo ai numeri delle pagine impressi a stampa), disponibile sul link <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=mdp.3901502223575&view=1up&seq=5>

<sup>2</sup> Manfred Pfister, *Inglese Italianato-Italiano Anglizzato: John Florio, in Renaissance Go-Betweens. Cultural Exchange in Early Modern Europe*, edito da Andreas Hofele - Werner von Koppenfels, Berlin, New York, 2005, p.45, afferma, con riguardo ai dialoghi contenuti nei manuali di apprendimento linguistico di John Florio, che “They are ...’theatrical’ in their projection of characters and everyday situations”.

proferì e gli altri gli andarono dietro e quelle parole si diffusero nel volgo, magari con qualche (a noi ignota) variante (“mutazione”!)!

Sottoscrivo, in modo assoluto, che chi è riuscito con poche parole (cosa che accade in tutti i proverbi e non solo in questo!), a sintetizzare un’emozione, un pericolo, una situazione...è veramente un “Poeta”! Perché il Poeta è proprio colui che riesce a rendere, con le sue parole, emozioni e situazioni, che **la generalità delle persone prova, ma che, sino a quel momento, nessuno era riuscito a esprimere con le parole!**

**Esprimere con le parole sentimenti universali non è cosa semplice: è cosa da Poeti**, da persone di particolare sensibilità e capacità!

Ancora John Florio, nell’epistola “To the Reader” dei suoi “Second Frutes”, afferma che:

**“Proverbs are the pith, the proprieties, the proofes, the purities, the elegancies, as the commonest so the commendablest phrases of a language. To use them is a grace, to understand them a good”.**

Ancora il medesimo John Florio, al Capitolo 18 dei suoi “First Frutes” (1978) aveva sottolineato, però, che:

**“Ma avvertite prima che un proverbio italiano a dirlo in inglese non può haver quella gratia come ha in italiano...”**

E’, allora, il momento di tornare sulla traduzione in inglese del proverbio di John Florio:

“Et molte volte le ciancie, riescono a lancie”.

“And often words, doo end with swordes”.

Qui, John Florio mostra tutta la propria abilità di **“translator and creative writer”**<sup>3</sup>, perché (consapevole del fatto che **“un proverbio italiano a dirlo in inglese non può haver quella gratia come ha in italiano”**), cerca, tuttavia, nella traduzione di questo proverbio, di mantenere, per quanto possibile, la “gratia” del proverbio espresso in lingua italiana.

Le due parole italiane, “cardine” di tale proverbio italiano, sono **“ciancie”** e **“lancie”**; entrambe le due parole finiscono con il “frammento” di parola **“ancie”**; si tratta di una “rima”, che conferisce al proverbio una sua “gratia” quasi musicale, tramite **l’identità fonetica nella terminazione delle due parole!**

John Florio, creativamente, preferisce tradurre la parola italiana “lancia”, non con la parola inglese “spear”, ma con una parola che, comunque, nell’economia della traduzione complessiva, non tradisce il significato del proverbio italiano; ciò per cercare, in qualche modo, di mantenere, anche nella traduzione inglese, quella “grazia” che il proverbio ha nella lingua italiana.

Così, il proverbio italiano diventa, in inglese, **“Often words doo end with swordes”** (letteralmente, “Spesso le parole finiscono con le spade”).

Non solo il significato complessivo del proverbio italiano è rispettato, ma **vi è, anche in inglese, l’identità fonetica nella terminazione delle due parole; anzi, l’intera parola “words” è**

---

<sup>3</sup> John Florio, *A Worlde of Wordes*, a critical edition with an introduction by Herman W. Haller, University of Toronto Press, 2013, p. xx.

“Da ‘words like swords’ (J. Florio) a ‘words like daggers’ (Amleto)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © February2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

**contenuta nella successiva parola “swords”, creando addirittura una sorta di “pun”, “gioco di parole”!!!**

Ma non finisce qui!

Nell’epistola “To the Reader” del dizionario del proprio dizionario del 1598, John Florio parla di alcuni personaggi pericolosi, “monsters of men”, “beasts rather than men”, di cui descrive anche il modo tagliente di parlare, espresso tramite la seguente, pregnante similitudine:

“their wordes like swordes of Turkes” (alludendo alle taglienti “scimitarre” turche).

John Florio, in questo caso, per esprimere il concetto della **pericolosità delle parole di questi uomini/bestie**, le quali possono essere taglienti come spade, fa addirittura **“ricorso alle altrui parole”**, quelle dell’anonimo Poeta italiano (inventore del proverbio italiano “Et molte volte le ciancie, riescono a lancie”), di cui ha fornito una traduzione inglese genialmente “creativa” proprio nei suoi “Second Frutes”.

Florio non è né il primo né l’ultimo a fare ciò.

Il Prof. Nicola Gardini (Università di Oxford)<sup>4</sup> sottolinea che:

“Letteratura significa trasmissione, riserva di memoria, sistema genealogico; in una parola *imitatio*, concetto cardine dell’estetica antica (che riavrà fortuna nel rinascimento). **Né l’imitare vieta o esclude l’innovare...** La **cosiddetta originalità del poeta creatore** è mito romantico, e forse è soltanto **un mito di un mito**, perché neppure il più innovativo degli avanguardisti dimostra mai di tralasciare del tutto il confronto con il passato. ...**Il poeta che riprende le parole di un altro non dice affatto la stessa cosa, né, pur volendo, potrebbe** ... attua una **modifica essenziale nella significazione ... [del testo] antico**, che automaticamente si ritrova investito della funzione *non originaria* di modello. **Il ricorso alle altrui parole evidenzia ...il rapporto tra antico e moderno in un’aura di continuità.** Di intenzionale continuità, infatti, si tratta: di considerare i libri, anche i più diversi, parti fondamentali di **un’unica cultura** e di investire la struttura letteraria del compito di propagare saperi e identità”.

Anche John Florio, traducendo, in inglese, i proverbi italiani, era **un letterato che traduceva e “rielaborava” anche creativamente, le “parole altrui”, quelle dei tanti anonimi Poeti italiani che avevano ideato quei proverbi.**

Il medesimo John Florio, poi, come rilevato, utilizzava, con ulteriori rielaborazioni, il predetto proverbio italiano (che aveva tradotto in inglese), anche per esprimere concetti ed emozioni “sue” proprie nell’epistola to “The Reader” dei suoi “Second Frutes”(1591); il proverbio italiano, tradotto creativamente in inglese come **“Often words doo end with swords”**, diveniva, così, sintetizzato, in tale epistola “To the Reader” (1598), nelle parole:

**“wordes like swordes” (“parole come spade”).**

Due anni dopo, circa (1600-1601 è il periodo di composizione di “Amleto”<sup>5</sup>) nell’“Amleto”, troviamo una delle scene più drammatiche di tale intera opera.

---

<sup>4</sup> Nicola Gardini (Università di Oxford), “Viva il latino”, edizione speciale per GEDI, Roma 2018 (prima edizione 2016, Garzanti, Milano), pp. 92-93.

<sup>5</sup> Giorgio Melchiori, *Shakespeare, Genesi e struttura delle opere*, Laterza, 2008, p. 411.

---

“Da ‘words like swords’ (J. Florio) a ‘words like daggers’ (Amleto)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © February2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

Amleto si spinge a inserirsi addirittura dell'ambito intimo della sfera di sessualità della madre (in una scena senza precedenti nel teatro inglese!):

*“vi metto davanti uno specchio in cui voi potete vedere la interna parte di voi” (“I set you up a glass Where you may see the inmost part of you”)* (Atto III, Scena iv, 17-19).

***Amleto “E’ diventato esso stesso il paradigma della psicoanalisi: cosa c’è di più freudiano” di Amleto che “sta facendo specchiare” sua madre “nell’anima dei suoi peccati che sono come ‘macchie che mai se ne andranno’... La scena ... è ai limiti di una seduta psicoanalitica”<sup>6</sup>.***

*“O Amleto, non parlar più; tu hai fatto rivolgere i miei occhi proprio verso l’interno della mia anima e io vi scorgo macchie così nere e tenaci che non lasceranno la loro tinta”.*

*“O Hamlet, speak no more. Thou turn ’st my eyes into my very soul, And there I see such black and grained spots As will not leave their tinct”* (Atto III, Scena iv, 88-91).

Ma Amleto incalza ancora:

*“Ma come puoi vivere nel fetido sudore d’un letto unto di grasso, crogiolata nella corruzione, dicendo cose melliflue e facendo all’amore in un sudicio porcile”.*

*“Nay, but to live In the rank sweat of an enseamed bed, Stew’d in corruption, honeyng and making love Over the nasty sty”* (Atto III, Scena iv, 92-93).

Gertrude appare, ormai, veramente allo stremo... siamo all’acme, al culmine di tutta la scena e Gertrude pronuncia parole memorabili, rivolgendosi al figlio:

*“ Oh non mi parlare più; queste **parole come pugnali** m’entrano negli orecchi<sup>7</sup>; non più, dolce Amleto”*

*“O speak to me no more. These **words like daggers** enter in my ears. No more, sweet Hamlet”* (Atto III, Scena iv, 94-95).

Shakespeare (o comunque l’Autore di quest’opera), nel 1600-1601, “svaria” ancora sulla frase di John Florio (1598) “**wordes like swordes**”, che diviene “**words like daggers**”; non v’è più bisogno, qui, di rispettare la rima (come nella traduzione del proverbio italiano, nei “Second Frutes”) e viene, in ogni caso, conservato il **paragone fra parole taglienti, acuminata e penetranti, e una particolare tipologia di armi, dotate di una lama tagliente, acuminata e penetrante**. Sicuramente, nelle orecchie della madre, le parole “acuminate” di Amleto, possono meglio “entrare”, metaforicamente, tramite un’arma (il pugnale) più piccola di una “spada”; le parole “acuminate” di Amleto sono come tante “pugnolate” che feriscono dolorosamente le orecchie della madre!

---

<sup>6</sup> Franco Ricordi, *Shakespeare, Filosofo dell’essere*, Milano, 2011, p.394.

<sup>7</sup> E’ da rilevare che il tema delle orecchie “violentate” (nel caso in esame, dalle “pugnolate” di Amleto), o “infettate” sia un tema ricorrente nel dramma. Basti, qui riportare un ulteriore esempio: il Re Claudio parlando di Laerte, afferma che: *“E non mancano mosconi a infettargli le orecchie con storie velenose sulla morte del padre”*, *“And wants not buzzers to infect his ear With pestilent speeches on his father’s death”* (Atto IV, Scena v, 90-91). Con riguardo a quest’ultimo esempio, Marco Chiariglione, *“La lama e il veleno. L’incontro di scherma di Hamlet”*, in Giorgio Barberi Squarotti, *Campioni di parole, letteratura e sport: teoria e storia dei generi letterari*, Rubettino Editore, 2005, p.35 e, ivi, nota 24, precisa: *“Si noti l’analoga modalità - il veleno nelle orecchie - con cui lo stesso Claudio avvelenò re Amleto, suo fratello”*.

---

“Da ‘words like swordes’ (J. Florio) a ‘words like daggers’ (Amleto)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © February2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

La conclusione è che, attraverso l'iter travagliato, sopra esposto, **il proverbio italiano**, coniato da un qualche "Poeta" italiano, **potrebbe essere stato immortalato, per l'eternità, dall'Autore di Amleto** per esprimere proprio **la forza devastante che le parole possono avere sull'animo umano**, proprio come quelle di una piccola ma "acuminata e tagliente" arma dotata di lama... costituendo, le tre parole "**words like daggers**", **il vero e proprio fulcro di una delle scene più altamente drammatiche dell'intera opera!**

**Questa breve analisi ci porta a scoprire un ulteriore importante "prestito" floriano all'opera shakespeariana!**

E John Florio era un grande esperto delle "spade" e dei "pugnali" ("daggers"), se è vero, come è vero, che fu lui a scrivere (sempre in incognito) il trattato, in due libri, "*The First, intreating the use of the Rapier and Dagger*", "*Il primo dei quali, riguardante l'uso della spada e del pugnale*", pubblicato, nel 1595, da John Wolfe a Londra, sotto il nome di Vincentio Saviolo, grandissimo maestro d'armi italiano, ma incapace di scrivere un trattato in perfetto inglese<sup>8</sup>.

Si tratta, come rilevato, di un ulteriore caso di quello che gli studiosi chiamano "**prestito**" **floriano all'opera shakespeariana**.

Invero, come sottolineato anche in altri miei coevi articoli, più si studiano le opere di John Florio e più il numero di questi "prestiti" aumenta, tanto da poterci far dire, che **non di "singoli" "prestiti"** si tratti, ma piuttosto del "**complessivo prestito di John Florio all'opera shakespeariana**"; mentre il fondamentale prestito di William di Stratford appare quello di aver "prestato" il proprio nome di inglese "puro-sangue" (requisito assolutamente indispensabile, a che le opere, appartenenti oggettivamente alla letteratura inglese, potessero circolare nei teatri londinesi e, poi, nel nascente impero coloniale britannico); poiché, come giustamente rileva la Prof. Laura Orsi<sup>9</sup> (2017) "**William di Stratford sta emergendo come il prestanome di John Florio**".

---

<sup>8</sup> Un trattato che il Saviolo non era in grado di scrivere in inglese e che, come rilevano gli studiosi, *fu scritto da John Florio, con il suo inconfondibile stile*: si veda, in tal senso, Sergio Rossi, "Duelling in the Italian manner: the case of Romeo and Juliet", in *Shakespeare's Italy: functions of Italian locations in Renaissance drama*, edited by M. Marrapodi, 1993, p. 113; Tassinari, "Shakespeare? E' il nome d'arte di John Florio", Giano Books, Montréal, p. 285; Giulia Harding in "Saviolo I", in [www.shakespeareandflorio.net](http://www.shakespeareandflorio.net), p.1, afferma: "**Rossi analyzed the text and pronounced that Florio must have written it. It is known Saviolo spoke poor English and certainly did not have sufficient command to write this book on his own. The style and language are pure Florio, and offer another chance to see connections to Shakespeare...What follows is the first book of Saviolo's manual, so you can see for yourself the similarities between this and Florio's language books**". La presenza della *Epistle dedicatorie* e del *To the Reader* sono già **una firma di John Florio**, come anche il modo di scrivere tali epistole reca il marchio di Florio! Si veda il testo di tale manuale del 1595 nel link

[https://www.umass.edu/renaissance/sites/default/files/assets/renaissance/lord/Saviolo\\_1595.pdf](https://www.umass.edu/renaissance/sites/default/files/assets/renaissance/lord/Saviolo_1595.pdf)

Alla medesima conclusione era pervenuto il Prof. Saul Frampton con riguardo alle dediche di Heminges e Condell nel First Folio del 1623, nel suo saggio "Who edited Shakespeare?", pubblicato sul 'The Guardian', il 12 luglio 2013 e leggibile in <https://www.theguardian.com/books/2013/jul/12/who-edited-shakespeare-john-florio> : "Yet there are three pages of the Folio that we know for a fact were not written by Shakespeare: the 'Dedicatorie Epistle', and the address 'To the great Variety of Readers' at the beginning. They are signed by Heminges and Condell, but the cost of the project suggests **they were written by a more experienced hand...that calling the preface an 'Epistle Dedicatorie' is almost a Florio trademark: he includes them in his Second Frutes (1591), his World of Wordes (1598) and his translation of Montaigne's Essayes (1603), as well as defining the Italian Dedicatória, in his dictionary, as 'a dedicatorie Epistle'**".

<sup>9</sup> Laura Orsi, *Shakespeare e l'identità europea*, in *Identità multiple in un "mondo globale" / Multiple Identities in a "Glocal World"*, ed. by Matthias Fink et als, Eurac Research-Diotima Society, August 2017, p. 50, leggibile in [https://www.academia.edu/34433890/Shakespeare\\_e\\_lidentit%C3%A0\\_europea](https://www.academia.edu/34433890/Shakespeare_e_lidentit%C3%A0_europea)

---

"Da 'words like swords' (J. Florio) a 'words like daggers' (Amleto)", by Massimo Oro Nobili, Copyright © February2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

**Giova conclusivamente sottolineare l'esistenza di un recente, approfondito, documentato e, ormai, consolidato orientamento di autorevoli studi di accademici, italiani e non** (cui si fa qui doveroso rinvio<sup>10</sup>), che **sostiene autorevolmente la "tesi floriana"**, e cioè che sia **John Florio il vero autore delle opere shakespeariane**, concludendo, dopo accurate disamine dei testi, che:

**"esisteva, al tempo di Shakespeare (e fino al Folio del 1623), chi possedeva le lingue, la cultura, la forma mentis, le conoscenze per poter ben essere l'autore delle opere di Shakespeare. Quel qualcuno era John Florio.** Il profilo di John Florio calza alla perfezione, come la scarpina di cristallo di Cenerentola, con il profilo di Shakespeare [NDR: cioè con il profilo del **vero autore delle opere shakespeariane**]"<sup>11</sup>.

Massimo Oro Nobili

Studioso indipendente

*Copyright © by Massimo Oro Nobili – February 2021- All rights reserved*

---

<sup>10</sup>Si vedano, per tutti, gli studi:

-del Prof. Lamberto Tassinari (docente di lingua e letteratura italiana all'Università di Montréal dal 1982 al 2007), *John Florio alias Shakespeare* (Préface de Daniel Bougnoux, traduction de Michel Vaïs), éditions Le Bord de l'eau, Lormont, 2016 (si tratta dello studio, in lingua francese, più recente e aggiornato, rispetto al volume, in lingua italiana, del 2008, *Shakespeare? E il nome d'arte di John Florio*, Giano Books e a quelli, in lingua inglese, del 2009 e del 2013 *John Florio, The Man who was Shakespeare*, Giano Books);

-della Prof. Laura Orsi (docente nella Franklin University Switzerland, Lugano, e nella Scuola Superiore per Mediatori Linguistici, Padova), *William Shakespeare e John Florio: una prima analisi comparata linguistico-stilistica*, Arti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti, vol. CXXVIII (2015-2016), p. 151, in [https://www.academia.edu/31443819/William\\_Shakespeare\\_e\\_John\\_Florio\\_una\\_prima\\_analisi\\_comparata\\_linguistico-stilistica](https://www.academia.edu/31443819/William_Shakespeare_e_John_Florio_una_prima_analisi_comparata_linguistico-stilistica)

- del Prof. Marc Goldschmit (Professeur agrégé de philosophie, Université de Paris), *John Florio sous le masque de Shake-speare*, in Bulletin des bibliothèques de France (BBF), numéro 7, janvier 2016, pp. 136-150, in [http://bbf.enssib.fr/matieres-a-penser/john-florio-sous-le-masque-de-shake-speare\\_66374](http://bbf.enssib.fr/matieres-a-penser/john-florio-sous-le-masque-de-shake-speare_66374) ;

- del Prof. Daniel Bugnoux (Professeur émérite de l'Université Stendhal de Grenoble), *Shakespeare : le choix du spectre : récit*, Bruxelles, Les Impressions nouvelles, 2016.

Si menzionano, qui, anche gli studi, a carattere (più prettamente) divulgativo, di Saul Gerevini, *William Shakespeare, ovvero John Florio, un fiorentino alla conquista del mondo*, Pilgrim, 2008 e di Corrado S. Panzieri, *Il caso Shakespeare e la revisione biografica dei Florio*, Tricase (Lecce), 2016.

<sup>11</sup> Prof. Laura Orsi, "Il 'Caso Shakespeare' I Sonetti", in William Shakespeare, *I Sonetti*, con Saggio di Laura Orsi sul "Caso Shakespeare", prefazione di Maria Luisa Polato, traduzione di Carlo Maria Monti di Adria, CLEUP editore, 2016, p. LXXX, anche leggibile in [https://www.academia.edu/30695387/Il\\_Caso\\_Shakespeare\\_I\\_Sonetti](https://www.academia.edu/30695387/Il_Caso_Shakespeare_I_Sonetti)

---

"Da 'words like swords' (J. Florio) a 'words like daggers' (Amleto)", by Massimo Oro Nobili, Copyright © February 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved